

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

S O M M A R I O

COMITATO PERMANENTE SUI DIRITTI UMANI	
INDAGINE CONOSCITIVA:	
Indagine conoscitiva sulle violazioni dei diritti umani nel mondo.	
Audizione di attivisti per i diritti umani nella Repubblica popolare e democratica di Corea (Svolgimento e conclusione)	61
SEDE CONSULTIVA:	
Disposizioni per la promozione e la diffusione della cultura della difesa attraverso la pace e la solidarietà. C. 2596 Di Stanislao e C. 3287 Mogherini Rebesani (Parere alla IV Commissione) (Esame nuovo testo e conclusione – Parere favorevole)	62
Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento. C. 2350, approvato dal Senato, e abb. (Parere alla XII Commissione) (Seguito esame e rinvio)	63
INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:	
5-02934 Evangelisti: Sulla situazione a Cuba e sulle relazioni con gli Stati Uniti d'America	64
ALLEGATO 1 (Testo della risposta)	67
INTERROGAZIONI:	
5-02752 Renato Farina: Sulla situazione interna ed internazionale del Venezuela	64
ALLEGATO 2 (Testo della Risposta)	69
5-02734 Mecacci: Sulle osservazioni del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti circa i respingimenti verso la Libia	65
ALLEGATO 3 (Testo della Risposta)	71
5-02859 Nirenstein: Sull'inserimento dei Guardiani della rivoluzione iraniana nella lista delle organizzazioni terroristiche dell'UE	65
ALLEGATO 4 (Testo della Risposta)	73
AVVERTENZA	66

COMITATO PERMANENTE SUI DIRITTI UMANI

INDAGINE CONOSCITIVA

Mercoledì 26 maggio 2010. — Presidenza del presidente Furio COLOMBO.

La seduta comincia alle 8.30.

Indagine conoscitiva sulle violazioni dei diritti umani nel mondo.

Audizione di attivisti per i diritti umani nella Repubblica popolare e democratica di Corea.

(Svolgimento e conclusione).

Furio COLOMBO, *presidente*, introduce brevemente l'audizione.

Do Hee YEON, *segretario generale dell'organizzazione non governativa Antihu-*

man Crime Investigation Committee, Kim Hye SUK e Kim KWANG IL, *attivisti per i diritti umani nella Repubblica popolare e democratica di Corea*, svolgono una relazione sui temi dell'indagine.

Intervengono per porre quesiti e formulare osservazioni i deputati Matteo MECACCI (PD), Mario BARBI (PD), Fiamma NIRENSTEIN (PdL), Enrico PIANETTA (PdL) e Riccardo MIGLIORI (PdL).

Do Hee YEON, *segretario generale dell'organizzazione non governativa Antihuman Crime Investigation Committee*, e Kim KWANG IL, *attivista per i diritti umani nella Repubblica popolare e democratica di Corea*, replicano ai quesiti posti e forniscono ulteriori precisazioni.

Furio COLOMBO, *presidente*, dichiara quindi conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9.45.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 26 maggio 2010. — Presidenza del presidente Stefano STEFANI. — Interviene il sottosegretario di Stato agli affari esteri, Alfredo Mantica.

La seduta comincia alle 14.35.

Disposizioni per la promozione e la diffusione della cultura della difesa attraverso la pace e la solidarietà.

C. 2596 Di Stanislao e C. 3287 Mogherini Rebesani. (Parere alla IV Commissione).

(Esame nuovo testo e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Renato FARINA (PdL), *relatore*, segnala che la proposta è finalizzata, ai sensi dell'articolo 1, alla promozione, alla diffusione e alla crescita della cultura della difesa attraverso la pace e la solidarietà, intesa come l'insieme delle conoscenze poste alla base della condivisione consapevole da parte dei cittadini delle politiche di sicurezza e di difesa della nazione.

Sottolinea che l'aspetto più rilevante per i profili di competenza della Commissione è il valore che assumono a tal fine gli accordi sul disarmo, il controllo degli armamenti, le misure di cooperazione e fiducia reciproca tra gli Stati. L'articolo 2 dispone che, nell'ambito delle attività previste per la «Giornata del ricordo dei caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace» istituita dalla legge n. 162 del 2009, le amministrazioni pubbliche possono promuovere – anche mediante il coinvolgimento di enti, istituzioni culturali e organismi associativi e cooperativi – iniziative per la conoscenza, l'approfondimento e la sensibilizzazione sui temi oggetto della cultura della difesa attraverso la pace e la solidarietà rivolte in particolare alle scuole. L'articolo 3 prevede che il Ministero della difesa istituisca un premio nazionale annuale per la promozione e la diffusione della cultura della difesa attraverso la pace e la solidarietà, da assegnare a persone nonché a enti, istituzioni culturali e organismi associativi che si siano distinti per aver compiuto azioni particolarmente meritorie. Tale premio è conferito nella «Giornata del ricordo dei caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace». L'articolo 4 dispone l'istituzione presso il Ministero della difesa di un Comitato per la cultura della difesa attraverso la pace e la solidarietà formato da cinque componenti, scelti tra personalità che si sono distinte nelle attività di promozione della cultura della difesa, della pace e dei diritti umani, nonché tra esperti e studiosi della materia. Il Comitato, per la partecipazione al quale non spettano emolumenti, indennità o rimborsi spese ha il compito di formulare al Ministro della difesa la proposta per la definizione del contenuto del premio na-

zionale, di cui all'articolo 3, e per il relativo conferimento e di proporre il conferimento del patrocinio del Ministero della difesa alle iniziative di cui all'articolo 2 giudicate di particolare rilevanza, senza corresponsione di contributi o altre forme di sostegno finanziario. L'articolo 5 prevede che dall'attuazione del provvedimento non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica; il Ministero della difesa provvede al funzionamento del Comitato nell'ambito delle proprie risorse umane, strumentali e finanziarie.

Propone, quindi, l'espressione di un parere favorevole, alla luce del crescente impegno delle forze armate italiane per la pace nel mondo e del ruolo dell'Italia nella promozione del disarmo e quindi dell'importanza di veicolare tali valori sul piano educativo.

Il sottosegretario Alfredo MANTICA condivide le valutazioni del relatore e dà risalto al ruolo che il provvedimento riconosce alla società civile rispetto alle finalità di sensibilizzazione e formazione culturale. Ritiene che il provvedimento rivesta particolare valore anche in considerazione del particolare grado di partecipazione del nostro Paese alle missioni internazionali, alle quali prendono parte circa nove mila militari italiani impegnati per la pace.

Gianpaolo DOZZO (LNP), nel preannunciare il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di parere favorevole, esprime apprezzamento per gli obiettivi del provvedimento relativi alla sensibilizzazione delle amministrazioni pubbliche e all'istituzione del premio. Avanza tuttavia talune perplessità in ordine all'adeguatezza delle misure previste rispetto all'obiettivo di promozione di una cultura della difesa. Di quest'ultima espressione segnala inoltre l'indeterminatezza e sottolinea l'opportunità di scongiurare che l'istituzione di numerose occasioni e giornate commemorative possa produrre effetti opposti rispetto a quelli auspicati in termini di radicamento di una corretta cultura della memoria.

Matteo MECACCI (PD) auspica che la definizione delle norme contenute nel testo in esame sia avvenuta con il coinvolgimento delle organizzazioni non governative, che il provvedimento peraltro menziona. In generale, nel preannunciare il proprio voto favorevole sulla proposta di parere predisposta dal relatore, rileva la genericità del provvedimento a fronte dell'importanza delle questioni cui esso si riferisce.

Renato FARINA (Pdl), *relatore*, sottolinea che il provvedimento promuove un obiettivo culturale rivolto in particolare alle giovani generazioni ricorrendo a strumenti piuttosto consueti in questo genere di iniziative, quali l'istituzione di premi o di giornate commemorative, senza avere la pretesa di avere esaurito in tal modo la gamma delle soluzioni o avere raggiunto l'obiettivo.

Gianpaolo DOZZO (LNP) ribadisce che l'espressione « cultura della difesa » potrebbe essere più opportunamente sostituita da quella relativa ad una « cultura delle Forze armate », al fine di conferire al testo maggiore pregnanza semantica.

Matteo MECACCI (PD) fa presente che il riferimento della « cultura della difesa » chiama in causa i valori della pace e della cooperazione fra gli Stati nel loro comune obiettivo del ripudio della guerra.

Francesco TEMPESTINI (PD) si associa alle osservazioni del collega Dozzo.

La Commissione approva quindi la proposta di parere favorevole come formulata dal relatore.

Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento.

C. 2350, approvato dal Senato, e abb.

(Parere alla XII Commissione).

(*Seguito esame e rinvio*).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 18 maggio scorso.

Stefano STEFANI, *presidente*, ricorda che nella precedente seduta il relatore aveva portato all'attenzione del rappresentante del Governo talune richieste di chiarimento, direttamente connesse alla formulazione delle norme del provvedimento.

Il sottosegretario Alfredo MANTICA, in merito all'articolo 3, comma 5, del testo, ritiene che la congruità del richiamo operato alla Convenzione abbia costituito oggetto di esame da parte della Commissione di merito, analogamente alla relazione tra il testo in esame e la Convenzione di Oviedo sui diritti dell'uomo e sulla biomedicina.

Stefano STEFANI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.55.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

Mercoledì 26 maggio 2010. — Presidenza del presidente Stefano STEFANI. — Interviene il sottosegretario di Stato agli affari esteri, Alfredo Mantica.

La seduta comincia alle 14.55.

Stefano STEFANI, *presidente*, ricorda che, ai sensi dell'articolo 135-ter, comma 5, del regolamento, la pubblicità delle sedute per lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata è assicurata anche tramite la trasmissione attraverso l'impianto televisivo a circuito chiuso. Dispone, pertanto, l'attivazione del circuito.

5-02934 Evangelisti: Sulla situazione a Cuba e sulle relazioni con gli Stati Uniti d'America.

Fabio EVANGELISTI (IdV) illustra l'interrogazione in titolo sottolineando che

l'embargo nei confronti di Cuba contribuisce a deteriorare la situazione interna del Paese; quanto al rispetto dei diritti civili, richiama le dichiarazioni dell'Arcivescovo dell'Avana. Sottolinea poi l'urgenza di provvedere alla condizione dei detenuti politici cubani accusati di spionaggio negli Stati Uniti.

Il sottosegretario Alfredo MANTICA, risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 1*).

Fabio EVANGELISTI (IdV) si dichiara soddisfatto della risposta, auspicando tuttavia che il Governo assuma iniziative politico-diplomatiche nei confronti di tutti gli interlocutori rilevanti ai fini della soluzione della questione.

Stefano STEFANI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento dell'interrogazione in titolo.

La seduta termina alle 15.

INTERROGAZIONI

Mercoledì 26 maggio 2010. — Presidenza del presidente Stefano STEFANI. — Interviene il sottosegretario di Stato agli affari esteri, Alfredo Mantica.

La seduta comincia alle 15.

Stefano STEFANI, *presidente*, avverte che è pervenuta la richiesta di trasmissione tramite l'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

5-02752 Renato Farina: Sulla situazione interna ed internazionale del Venezuela.

Il sottosegretario Alfredo MANTICA, risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 2*).

Renato FARINA (PdL) replicando, si dichiara soddisfatto pur dovendo rilevare

che la risposta fornita dal sottosegretario Mantica non reca alcun elemento valutativo sulla situazione dedotta nell'interrogazione. Condividendo l'opportunità di intrattenere serene e proficue relazioni diplomatiche con il Venezuela, ma richiamando la particolare amicizia che lega in questa fase il presidente Chavez al presidente iraniano Ahmadinejad, ritiene che non possono essere tacite le ripetute e crescenti violazioni, da parte delle autorità venezuelane, della libertà di espressione degli esponenti dell'opposizione e, in generale, nei confronti di ogni manifestazione di dissenso sull'operato della *leadership* del Paese. Né possono cadere nel silenzio le ripetute denunce rivolte alla comunità internazionale ed espresse dai rappresentanti locali della Chiesa cattolica come pure delle maggiori organizzazioni umanitarie.

5-02734 Mecacci: Sulle osservazioni del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti circa i respingimenti verso la Libia.

Il sottosegretario Alfredo MANTICA, risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 3*), precisando che gli elementi forniti contribuiscono a ridimensionare la portata delle osservazioni richiamate nell'interrogazione.

Matteo MECACCI (PD), replicando, si dichiara insoddisfatto per la risposta ricevuta che elude l'interrogativo posto e non reca alcun elemento di valutazione sulla situazione in atto. Ritiene inoltre che i riferimenti agli *standard* internazionali di diritto umanitario, contenuti nell'Accordo tra l'Italia e la Libia, siano stati disattesi, come peraltro documentano le prese di posizione dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati e dello stesso Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani. Richiama poi l'intervento in Assemblea del sottosegretario Palma, il 24 novembre scorso, in cui è stata fornita l'indicazione

degli oltre 800 rimpatri effettuati dall'entrata in vigore dell'Accordo e l'assenza di richieste di asilo politico, a fronte del 75 per cento delle istanze di protezione internazionale pervenute alle autorità italiane nell'anno 2008. Sottolinea che questo drastico calo di domande di asilo è peraltro alla base dei procedimenti giudiziari avviati nei confronti di alcuni comandanti di nave per il presunto mancato ottemperamento delle norme italiane in tema di asilo politico. Ritiene necessario che a questo punto il Governo prenda una posizione coerente sulla situazione dei respingimenti.

5-02859 Nirenstein: Sull'inserimento dei Guardiani della rivoluzione iraniana nella lista delle organizzazioni terroristiche dell'UE.

Il sottosegretario Alfredo MANTICA risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 4*).

Fiamma NIRENSTEIN (PdL) replicando, si dichiara soddisfatta per l'accurata risposta ricevuta. Sottolinea che sulla questione sussiste ampio consenso a livello europeo e che nei maggiori parlamenti europei ci sono state dichiarazioni al riguardo. Ribadisce che i Guardiani della rivoluzione iraniana svolgono un ruolo essenziale nel quadro politico iraniano, costituendo l'anima più autentica dell'attuale regime, sia per quanto riguarda la deriva repressiva che per la gestione degli armamenti nucleari e balistici, considerato che lo stesso presidente della Repubblica islamica proviene dalle file di tale organizzazione. Osserva che il ruolo politico giocato dai Guardiani della rivoluzione iraniana supera i confini del Paese andando ad incidere direttamente sull'operato di organizzazioni terroristiche, quali *Hamas*, o *Hezbollah*. A suo avviso, l'inserimento nella lista delle organizzazioni terroristiche da parte dell'Unione europea rappresenta un passo decisivo per l'indebolimento del regime in quanto contribuirebbe a disinnescare con effetto quasi

immediato la carica di pericolosità dello stesso dossier nucleare.

Stefano STEFANI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni in titolo.

La seduta termina alle 15.30.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

*UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI*

ALLEGATO 1

5-02934 Evangelisti: Sulla situazione a Cuba e sulle relazioni con gli Stati Uniti d'America.**TESTO DELLA RISPOSTA**

L'Italia ha costantemente votato – con gli altri Paesi dell'Unione Europea – a favore della risoluzione di condanna dell'embargo degli Stati Uniti nei confronti di Cuba, riproposta ogni anno alle Nazioni Unite. E lo ha fatto in quanto, assieme agli altri *partners* comunitari lo ritiene ingiusto, inefficace e criticabile. Ingiusto, perché finisce per colpire le fasce più vulnerabili della popolazione; inefficace, perché ha ampiamente dimostrato di non riuscire a raggiungere i suoi obiettivi; criticabile, per i suoi aspetti extraterritoriali, che limitano, attraverso misure unilaterali, le relazioni economiche e commerciali di paesi terzi con l'isola caraibica.

Naturalmente, la nostra contrarietà a questa misura unilaterale degli Stati Uniti, non riduce in nulla l'impegno dell'Italia – sia a livello bilaterale che in ambito UE – nell'esigere dal regime cubano la tutela dei diritti umani e la liberazione dei prigionieri politici. La morte per sciopero della fame del prigioniero politico Orlando Zapata Tamayo lo scorso febbraio – per quanto questo tragico esito con ogni probabilità non fosse voluto dalle Autorità cubane – segna anzi un'ulteriore involuzione della situazione. E richiede, a maggior ragione, di non abbassare la guardia. La nostra Ambasciata a L'Avana segue molto da vicino le attività della dissidenza democratica nell'isola, con i cui esponenti intrattiene frequenti ed intensi contatti. La questione delle libertà fondamentali, civili e politiche resta una priorità per il Governo italiano e tale problematica – nell'ambito di un dialogo franco e costruttivo – viene ribadita con forza ad ogni occasione utile agli interlocutori cubani.

L'embargo si è però rivelato un'arma spuntata. Come rileva lo stesso Onorevole interrogante, in oltre quarant'anni di applicazione, non solo non ha raggiunto lo scopo per il quale era stato adottato, ma è diventato un comodo alibi per il regime cubano come utile (e sempre più indispensabile) propaganda per compattare politicamente la società cubana e giustificare le difficoltà economiche e i sacrifici materiali imposti alla popolazione, in realtà riconducibili allo stesso sistema instaurato con la rivoluzione.

Con il cambio di Amministrazione alla Casa Bianca si sono registrati interessanti segnali di ammorbidimento della linea di Washington nei confronti de L'Avana. I provvedimenti che hanno modificato le restrizioni sui viaggi e le rimesse verso l'isola, l'abrogazione – con il consenso statunitense – della risoluzione OSA che sospendeva Cuba dall'organizzazione, i contatti più frequenti tra i Governi cubano e americano non toccano l'embargo, ma sono comunque emblematici di un approccio diverso. Merito anche delle pressioni della comunità internazionale, tra cui naturalmente quelle dell'Italia e dell'Unione Europea.

I nostri frequenti incontri con il Dipartimento di Stato sono spesso l'occasione per approfondire anche la questione Cuba e per ribadire che il Governo italiano segue con attenzione e incoraggia i segnali di apertura che l'Amministrazione Obama ha mandato all'isola. È da parte cubana che, dopo una prima fase di disponibilità, sembra non volersi cogliere appieno questa opportunità di dialogo. Con la morte del dissidente Zapata Tamayo, sono pio-

vute sul regime le condanne anche da parte di ambienti tradizionalmente non ostili alla rivoluzione. E questo ha riacceso per reazione la retorica della propaganda antioccidentale.

L'onorevole interrogante ha giustamente fatto riferimento ad una fase nei rapporti tra regime e Chiesa cattolica che si annuncia promettente. Un momento importante sarà, a metà del prossimo mese di giugno, la prevista visita a Cuba del Segretario per i rapporti con gli Stati, Mons. Mamberti. La settimana scorsa si è svolto l'incontro, inusualmente pubblicizzato, tra il Cardinale de L'Avana e il Presidente Castro. In quell'occasione sa-

rebbe stato toccato anche il tema dei prigionieri politici. La notizia, riportata da fonti di stampa, che le Autorità cubane avrebbero deciso di trasferire tutti i detenuti politici nelle carceri delle zone di provenienza e di ricoverare in ospedale quelli in condizioni di salute più precarie è stata accolta naturalmente con grande favore e speranza dall'Italia. Si tratterebbe di un primo significativo passo che il Governo italiano si augura possa realizzarsi al più presto. L'Italia continuerà ad esercitare la sua azione per contribuire ad una positiva evoluzione della situazione a Cuba.

ALLEGATO 2

Interrogazione n. 5-02752 Renato Farina: Sulla situazione interna ed internazionale del Venezuela.**TESTO DELLA RISPOSTA**

L'interrogazione presentata dall'onorevole Farina tocca molti e importanti aspetti della politica estera del Venezuela. Un Paese cui il Governo attribuisce grande rilevanza, nel contesto della nostra azione diplomatica, come conferma la visita del Ministro Frattini a Caracas proprio in questi giorni. Mi soffermerò punto per punto su questi diversi aspetti a cominciare dal quesito sulle spese per armamenti promosse dal Governo colombiano.

Pur essendo indubbia un'attuale tendenza del Venezuela ad ammodernare ed ampliare le proprie forze armate, secondo le fonti di riconosciuta competenza la spesa militare del Paese (1.2 per cento del PIL nel 2005, ultimo dato utile dal « CIA World Factbook ») si attesta ben al di sotto della media mondiale (2.4 per cento). Inoltre, sempre secondo le stesse fonti, l'attuale complesso d'arma venezuelano può essere considerato tecnicamente di livello medio-basso nell'ambito della regione latinoamericana, sia per la vetustà che per la quantità ed efficienza degli armamenti nonché per il livello di addestramento del personale militare.

Il Primo Ministro russo Putin, in occasione di una sua visita in Venezuela nell'aprile 2010, ha firmato con il Presidente Chavez alcuni accordi nel settore militare e della difesa. Ad ogni modo si ritiene che, anche qualora i suddetti accordi si concretizzassero integralmente, il livello delle forze armate venezuelane rimarrebbe di media entità, atto ad offrire al Paese capacità difensive ed in tale ottica riconducibili prioritariamente alla difesa della sovranità territoriale. Secondo quando e' dato sapere, peraltro, in molti

campi le intese con la Russia non prevedono la fornitura delle strutture logistiche necessarie per rendere operativi i nuovi armamenti; strutture che, per essere realizzate, richiederebbero tempi piuttosto lunghi (fino a 5 anni).

Infine, è da sottolineare come tutta l'area Sudamericana stia attraversando una fase di ammodernamento delle proprie forze armate, sia per ragioni geostrategiche sia per i maggiori impegni assunti dai Paesi della regione nella lotta al narcotraffico: alle forze armate vengono infatti normalmente devoluti, in questi Paesi, compiti in materia di sicurezza ed in particolare in riferimento al contrasto al traffico di stupefacenti.

Quanto, in particolare, ai rapporti di sostegno reciproco con l'Iran, essi vanno inquadrati nella globalità della politica estera venezuelana. Va ricordato, infatti, che la « rivoluzione bolivariana » del presidente Chavez si basa su un modello di mondo multipolare, libero da influenze esterne e caratterizzato da una forte integrazione fra Paesi in Via di Sviluppo.

È in quest'ottica che il Venezuela a approfondito, a partire dal 2005, i suoi rapporti con l'Iran. Nel novembre del 2009 il Presidente Ahmadinejad, nel corso di un periplo che ha toccato altri paesi dell'area incluso anche il Brasile, ha compiuto la sua quarta visita ufficiale in Venezuela durante la quale, come già nelle occasioni precedenti, sono state firmati accordi nei settori elettrico, edilizio, agroalimentare, ambientale, industriale, economico-commerciale ed energetico.

Il Governo segue naturalmente con attenzione, come tutti i nostri principali

partners, questi sviluppi. Secondo fonti di riconosciuta competenza, quali, ad esempio, il CSIS (Center for Strategic and International Studies di Washington, che proprio recentemente ha promosso una conferenza internazionale sul tema), le relazioni tra Iran e Venezuela non presentano, nell'attuale fase, rischi immediati per la sicurezza collettiva ma meritano comunque un attento monitoraggio. Peraltro il Venezuela non è l'unico Paese della regione ad aver incrementato i rapporti bilaterali con l'Iran (come confermano le recenti intese sull'uranio iraniano patrocinate dal Brasile).

Per quanto concerne i rapporti del Venezuela con Cuba, essi sono notoriamente basati su una comunanza ideologica; è da notare peraltro che, al di là delle ideologie, ultimamente tutto il subcontinente latinoamericano sta dimostrando compattezza nei confronti di Cuba, tanto che nel dicembre 2008 ne è stata decisa l'ammissione al Gruppo di Rio e nel giugno 2009 l'OSA ha abolito la decisione con cui, nel 1962, aveva sospeso l'Avana dall'Organizzazione.

Vi è poi una comunanza di interessi tra i due Paesi, data dal sistema attraverso il

quale Caracas fornisce a Paesi amici petrolio a condizioni particolarmente vantaggiose e Cuba ricambia con l'invio di personale specializzato, soprattutto medico.

Per quanto concerne lo stato della libertà di stampa e dei diritti civili in Venezuela, il Governo italiano e l'Unione Europea, in linea peraltro con quanto fatto dagli Stati Uniti, continuano a cercare di impegnare costruttivamente il Paese sudamericano favorendone comportamenti virtuosi. È dunque in atto un dialogo franco e critico fra la Ue e il Venezuela focalizzato oltre che su temi di mutuo interesse (come la lotta al narcotraffico) sulle libertà fondamentali e l'applicazione dello stato di diritto secondo i criteri standard dell'azione dell'unione Europea in tutte le aree geografiche, condotto, con modalità e geometrie diverse, dai Capi missione *in loco* e valutato a cadenza periodica regolare a Bruxelles. Il nostro Paese partecipa attivamente e con un ruolo propositivo a queste forme di dialogo, con l'obiettivo di migliorarne la qualità ed ottenere un più attivo coinvolgimento venezuelano.

ALLEGATO 3

Interrogazione n. 5-02734 Mecacci: Sulle osservazioni del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti circa i respingimenti verso la Libia.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Tra gli obiettivi importanti del Trattato di Amicizia tra Italia e Libia figura l'impegno, enunciato all'articolo 19, ad intensificare la collaborazione nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti e all'immigrazione clandestina (per prevenire quest'ultimo fenomeno si prevede anche la stipula di accordi con i Paesi di origine).

Tali obiettivi vanno sempre perseguiti nel rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. L'articolo 6 dello stesso Trattato sancisce, infatti, anche l'impegno ad agire in conformità con gli obiettivi e i principi della Carta delle Nazioni Unite e della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Si tratta, è evidente, di una previsione di carattere generale. Ma è da ritenersi idonea a vincolare le Autorità di Tripoli al rispetto di norme e standard internazionali in materia.

Va inoltre ricordato che la Libia – che non è parte della Convenzione di Ginevra del 1951 e non dispone di una legge nazionale sull'asilo – ha però firmato e ratificato la Convenzione OUA del 1969 sui rifugiati in Africa, il cui ambito è non solo complementare ma per certi aspetti anche più esteso rispetto alla Convenzione di Ginevra.

L'attività dell'UNHCR e dell'OIM in Libia è poi la testimonianza che le Autorità libiche intendono collaborare con le organizzazioni internazionali per una migliore gestione dei rifugiati. Grazie a tale collaborazione, cittadini eritrei, irregolarmente presenti in territorio libico e cui è stato riconosciuto lo status di rifugiati, sono stati ricollocati in diversi Paesi europei, tra cui l'Italia.

Il trattamento in Libia degli immigrati illegali è del resto all'attenzione degli organi di monitoraggio dei diritti umani dell'ONU. E il negoziato in corso per un Accordo Quadro tra Unione Europea e Libia comprende un ampio capitolo migratorio. La Commissione europea è impegnata, in base al mandato del Consiglio, ad ottenere dalle Autorità libiche anche garanzie in materia di tutela di persone che necessitano di protezione internazionale. Il ruolo primario assunto dall'Italia nei rapporti UE-Libia è stato ampiamente riconosciuto dalla stessa Commissione, che ha voluto il nostro Paese nel ruolo di capofila del progetto « Sahara Med », iniziativa in collaborazione con l'OIM, finalizzata a migliorare le capacità della Libia nella gestione della immigrazione clandestina.

Per quanto riguarda i cosiddetti respingimenti, le operazioni di riconsegna dei clandestini nei porti libici effettuate dal nostro Paese si sono sempre svolte nel rispetto del principio di *non refoulement*. Come ricordato dal Ministro Maroni, non è stata, infatti, negata ad alcuno dei clandestini intercettati la possibilità di chiedere asilo. Nessuno degli 834 stranieri intercettati e riaccompagnati nel 2009 ha chiesto protezione internazionale né ha fatto sapere di essere perseguitato nel proprio Paese. Nei casi in cui è stata invece chiesta protezione, la riconsegna alla Libia non è stata effettuata e gli stranieri sono stati accolti nel nostro territorio per avviare le procedure previste. Ricordo che i rifugiati complessivamente presenti in Italia sono oltre 100 mila e che il nostro Paese registra tempi nettamente inferiori – sei mesi contro tre

anni – rispetto alla media europea per la valutazione delle domande di asilo. Segnalo anche che quest’anno non sono state effettuate operazioni di riaccompagnamento.

Il Trattato Italia-Libia ha quindi consentito una drastica riduzione degli sbarchi dei clandestini e un efficace contra-

sto alle organizzazioni criminali che dal traffico di esseri umani traggono profitto. Quella italiana è una politica che si colloca in un quadro di assoluta legalità internazionale e verso cui guarda con crescente attenzione l’Unione Europea nell’affrontare e gestire l’emergenza migratoria nel Mediterraneo.

ALLEGATO 4

Interrogazione n. 5-02859 Nirenstein: Sull'inserimento dei Guardiani della rivoluzione iraniana nella lista delle organizzazioni terroristiche dell'UE.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Il Governo comprende lo spirito che anima l'interrogazione dell'onorevole Nirenstein e ne condivide la finalità ultima, che è quella di attirare l'attenzione sui rischi di destabilizzazione per l'intera area del Medioriente. Lo specifico quesito sollevato in questa interrogazione presenta tuttavia profili di una certa complessità, non solo politica, ma anche tecnica, su cui sono probabilmente opportuno alcune precisazioni.

Il Corpo delle Guardie islamiche rivoluzionarie (comunemente noto come *Sepah e Pasdaran*) è espressamente menzionato dall'articolo 150 della Costituzione Iraniana che gli attribuisce il compito di salvaguardare lo spirito della rivoluzione e i risultati con essa ottenuti. La costituzione iraniana attribuisce inoltre alla legge il compito di definire le attribuzioni e le responsabilità di questo corpo, tenuto conto della complementarietà con le altre forze armate iraniane.

Con la risoluzione 1747, adottata sulla base del capitolo VII della Carta ONU, il Consiglio di Sicurezza ha disposto una serie di misure sanzionatorie a carico dell'Iran volte a scoraggiare la prosecuzione del programma nucleare avviato da Teheran e a indurre il regime iraniano a implementare la Risoluzione del Consiglio dei Governatori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) n. GOV/2006/14.

Al fine di impedire la prosecuzione delle attività legate alla proliferazione nucleare, la Risoluzione 1747 sottopone a misure restrittive alcune persone e alcune società impegnate nel programma nu-

clear. Fra questi figurano anche membri e imprese del Corpo della Guardie Rivoluzionarie e imprese ad esso riconducibili (l'elenco è contenuto nell'Annex I della risoluzione 1747).

In attuazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, i Paesi Membri hanno adottato misure utili a implementare nei rispettivi ordinamenti gli obblighi derivanti. L'Italia e gli altri Paesi Membri dell'Unione Europea hanno percorso la strada dell'attuazione per il tramite di regolamenti comunitari, immediatamente applicabili in tutti i 27 Paesi Membri.

In particolare, il Regolamento (EC) No 1100/2009 elenca i soggetti e gli enti indicati dalla Risoluzione 1747 con particolare riferimento alle società delle Guardie Rivoluzionarie e ai membri del Corpo dei Pasdaran.

Pertanto, alcuni membri e società del Corpo delle Guardie Rivoluzionarie sono già oggetto di pesanti restrizioni.

Il Governo Italiano non mancherà di proporre un ampliamento dell'elenco dei soggetti e delle società dei Pasdaran qualora dovessero emergere elementi tali da provare un loro legame con la prosecuzione del programma nucleare iraniano.

Più problematica è però, per lo stato attuale di evoluzione del diritto europeo e internazionale, l'ipotesi di inserire l'intero Corpo delle Guardie rivoluzionarie nella lista degli enti con finalità di terrorismo.

Tenuto conto del severo vaglio compiuto dalla Corte di Giustizia Europea è infatti necessario rispettare una serie di criteri formali e sostanziali per effettuare

un inserimento nelle liste delle organizzazioni terroristiche stilato dalla UE. Il principale requisito è la possibilità di documentare che le autorità competenti (*in primis*, le autorità giudiziarie) di almeno uno degli Stati membri abbiano preso una « decisione » nei confronti delle persone, gruppi ed entità interessati; dove per « decisione » si intende, se non la condanna formale, quantomeno l'apertura di indagini o di azioni penali, basate su prove o indizi seri e credibili, per un atto terroristico, il tentativo di commetterlo, la partecipazione a tale atto o la sua agevolazione.

In assenza di una tale decisione, nell'elenco possono essere inclusi solo per-

sone, gruppi ed entità individuati dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite come collegati al terrorismo e contro i quali esso ha emesso sanzioni.

Nel caso dei Pasdaran – che, torno a ripetere, sono un organo previsto dalla Costituzione iraniana – questi requisito per un « listing » complessivo non sussistono. Ciò non toglie tuttavia che il Governo vigilerà, come accennavo, con la massima attenzione sull'operato dei singoli membri e degli enti riconducibili alla organizzazione per valutare, caso per caso, se vi siano elementi che giustificano un inserimento nelle liste delle organizzazioni terroristiche.